Leggete la seconda puntata della nostra inchiesta sulla gioventù studiosa

Amleto Contorni e Urio Nanni
Campioni di sci dei lavoratori

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Como-Roma 2-1
Palermo-Fiorentina 2-0
Sampdoria-Lazio 1-0
Pro Patria-Napoli 1-1

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 9 (61) | LUNEDI' 2 MARZO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL DISCORSO DI DI VITTORIO NELLA GRANDE MANIFESTAZIONE DI MILANO

"Non cederemo un pollice dei diritti dei lavoratori,,

Gli imponenti comizi indetti dalla CGIL in difesa delle libertà sindacali Bitossi, Santi e Novella hanno parlato a Venezia, Genova e Torino

MILANO, 1. — «Sono illusioni, sono sogni senza speranza quelli che si nutrono da parte del governo e della Confindustria, di poter limitare o addirittura abolire il diritto di sciopero», ha riaffermato con forza l'on. Di Vittorio, stamane a Milano, alla grandiosa manifestazione organizzata dalla C.G.I.L. al teatro Lirico, nel decimo anniversario dei gloriosi scioperi del marzo del '43 a Milano e Torino.

«Con la manifestazione di oggi, ha detto l'on. Di Vittorio, e con le altre che contemporaneamente si svolgono oggi in varie città italiane, i lavoratori intendono richiamare l'attenzione del Paese sulla nuova minaccia al diritto di sciopero scatenata dal governo e dalla Confindustria; i lavoratori italiani, però, dichiarano fin da ora che non accetteranno mai imposizioni di tale genere e respingeranno sempre ogni attacco al diritto, fondamentale per loro, allo sciopero.

La Confindustria ha scatenato il suo attacco, ed ha fretta di portarlo a fondo perchè proprio ora vengono al pettine i nodi delle richieste antiche per il conglobamento, per l'unificazione delle retribuzioni, e per le altre più urgenti rivendicazioni economiche dei lavoratori; da parte sua il governo ha fretta perchè i dipendenti pubblici avanzano con sempre maggiore fermezza i loro diritti per un miglioramento delle loro condizioni economiche.

"Disingannatevi,,!

«Disingannatevi — ha esclamato a questo punto lo on. Di Vittorio — il diritto di sciopero è sancito nella Costituzione, e nessuno lo può violare senza porsi nell'illegalità».

Nell'esporre i motivi per i quali il governo tenta di abolire il diritto di sciopero, Di Vittorio ha poi ricordato come la classe dirigente voglia portare il Paese ad una guerra che non ha scopi nazionali, ma egoistici e di parte. Per trovare i soldi per questa guerra, si vuole ridurre il già basso tenore di vita dei lavoratori.

«E nemmeno illudetevi — ha soggiunto Di Vittorio, rivolto al governo e alla Confindustria — che mobilitandoci noi attorno al diritto di sciopero, ci dimentichiamo delle nostre rivendicazioni e abbandoniamo la lotta per conquistarle!».

«Nella lotta per difendere il diritto di sciopero — ha affermato Di Vittorio — c'è possibilità di unione fra le tre organizzazioni sindacali, perchè tutti i lavoratori sentono questa necessità; e se i dirigenti nicchieranno, ciò non impedirà ai lavoratori iscritti alle varie organizzazioni di trovare lo stesso una base per l'unità di azione necessaria. La CGIL non cerca polemiche con le altre organizzazioni sindacali, ma solo vuole che a questa unità di intenti si giunga e presto, perchè i lavoratori possano insieme difendere questo loro fondamentale diritto».

«Quale forma prenderà questa unità d'azione, dipende dall'atteggiamento che assumeranno e il governo e la Confindustria. Noi — ha detto Di Vittorio — non abbiamo intenzioni aggressive, non intendiamo renderci responsabili di conflitti, vogliamo la concordia, la vita ordinata e tranquilla nella nostra cara patria, non vogliamo turbarne la pace ed esporla a pericoli».

Cinque milioni

«Però non molleremo di un pollice, per quanto riguarda le conquiste democratiche del popolo, che vogliamo invece consolidare e sviluppare a favore e beneficio di tutto il paese!».

A questo punto Di Vittorio ha annunciato all'assemblea che, al 15 di febbraio, la forza della CGIL era di 60 mila iscritti superiore a quella dell'anno scorso alla stessa data.

«Questo vuol dire che quest'anno — ha detto Di Vittorio — noi supereremo i cinque milioni di iscritti».

«Noi riaffermiamo qua — ha detto Di Vittorio — che la C.G.I.L. ha un programma che no si esaurisce nelle rivendicazioni immediate dei lavoratori, ma si allarga al risanamento e allo sviluppo economico del Paese.

«Da Milano io rivolgo un appello a tutti i lavoratori italiani, perchè utilizzino il loro voto non già per far trionfare questo o quel partito, ma tutti quei partiti che fanno propria la piataforma del "piano del lavoro", del piano della C.G.I.L., del piano di pace e di progresso per il nostro Paese.»

Le altre manifestazioni

Nell'annuncio dato dal compagno Di Vittorio, dell'aumento del numero degli iscritti alla C.G.I.L., nei confronti dell'anno scorso, può dirsi riassunto quanto di entusiasmo, di forza, di consapevolezza e dato rilevare dalla cronaca delle grandi manifestazioni di ieri, indette dalla C.G.I.L. sul tema centrale della difesa del diritto di sciopero.

Al teatro Alfieri di Torino, ha parlato a migliaia di persone il compagno Agostino Novella.

In una grande manifestazione svoltasi a Mestre, ha preso la parola il compagno Renato Bitossi, e al teatro Universale di Genova, ha parlato il Segretario confederale Fernando Santi.

NOSTRA INCHIESTA SULLA GIOVENTU' STUDIOSA

Cinque persone del dramma

Una amara scoperta e la crisi di un professore — Quattro mesi fuori della scuola — Niente indagine dice il preside del "Vico" — Una via costruttiva

II

Cinque incontri interessanti, cinque personaggi le cui esperienze sembrano riassumere tutti i motivi del problema di cui ci stiamo occupando: un professore, un alunno, un preside, due madri.

Ecco il primo.

Il 19 febbraio (la notte precedente Renzo Modugno era morto all'ospedale) il professore di matematica Daniele Andriani giunse a scuola con un certo ritardo. Uomo scrupoloso, preciso, il professor Andriani si sentiva un po' a disagio per quella lieve infrazione all'ordine e alla disciplina.

Entrò rapido nell'Istituto, uno dei più noti e importanti di Roma, situato in una via tranquilla fiancheggiata da due file di alberi, a poche decine di metri dal Tevere; depose il cappotto nella sala dei professori, entrò frettoloso nell'aula.

Diversamente dal solito, i ragazzi erano silenziosi e tranquilli. Lo aspettavano, quasi tutti seduti ai loro banchi. C'era qualcosa di strano quel giorno nell'aula, una atmosfera come di attesa. Di ciò il professore si accorse soltanto più tardi, riandando con la mente agli avvenimenti di quella mattina. Fu allora che gli venne spontanea l'immagine di un temporale che sta per scoppiare.

Salì alla cattedra, prese il registro, cominciò a fare l'appello: Acanti, Acciaioli, Averardi, Bonzi, Cesarini... D'un tratto, levando gli occhi dal registro a sollecitare la risposta di un alunno sbadato che tardava a rispondere, lo sguardo gli cadde sulla lavagna. Impallidì.

Sulla lavagna c'era scritto, a grandi caratteri: «Giustizia è fatta».

* * *

«Rimasi annichilito. Quella frase mi colpì diritta al cuore. Mi chiesi subito: merito io ciò?». Il professor Andriani, conversando con noi, sembra ancora sotto l'impressione di quel momento. Lo abbiamo avvicinato mentre usciva dall'istituto. Volevamo soltanto chiedergli un giudizio, una riflessione sui dolorosi fatti accaduti il 16 e il 22 febbraio. Non credevamo di trovarci di fronte ad una esperienza personale così sconcertante.

«Prima di quel giorno, tutte le volte che avevo scoperto qualche marachella dei miei ragazzi, quando anche mi avevano messo in caricatura, preso in giro (sapete, come spesso fanno gli studenti con i professori, non per cattiveria, certo), mi ero adirato, li avevo rimproverati, con asprezza, anche, ve lo confesso, ero ricorso all'autorità del Preside, li avevo fatti punire. Ma quella frase era qualche cosa di diverso dal solito. Giustizia è fatta! Mi sembrò un'accusa, crudele, immeritata».

"Forse ho tradito,,

Il professore tace. Pausa imbarazzante, per noi. Cerchiamo una frase di circostanza.

«Non ha pensato a uno scherzo?». Non ci è venuto in mente niente di più intelligente da dire.

«Sono certo — risponde il professore — che il ragazzo che ha scritto quella frase non si è reso conto di quanto fosse grave. Forse, se lo avesse compreso, non l'avrebbe scritta. Ma per me, quella frase assunse invece un'importanza enorme. Mi sconvolse. Che avevo io fatto per meritarmi quell'insulto? Avevo tradito la mia missione? Avevo maltrattato i miei ragazzi, ero stato duro, ingiusto?».

Sono domande che il professor Andriani rivolge a se stesso. Noi lo ascoltiamo pieni di rispetto e di comprensione.

«No, non sono mai stato duro, ingiusto. Forse, però, ho tradito, almeno in parte, la mia missione. Perchè missione, per un insegnante, è anche farsi amare, conquistarsi la stima, la fiducia, l'amicizia dei suoi alunni. Ma come? Comprendendoli, aiutandoli, cercando di rendere lo studio meno arido, più vivo, più interessante. In questo senso, io ho sentito di aver sbagliato. Ho capito che debbo cambiare sistema. Ma posso farlo da solo, con le mie sole forze? E' un problema soltanto mio, personale, o riguarda tutta la scuola, anche i miei colleghi, le famiglie, gli alunni stessi? Non so, non posso ancora rispondere. Ho le idee molto confuse. Si tratta di buttare a mare un metodo assimilato attraverso lunghi anni di vita scolastica, e di ricominciare tutto da capo. E' utile? E' possibile farlo?».

Camminando, siamo arrivati alla fermata del tram. Il professore ci saluta: «Arrivederci». E' con un sentimento di commozione che noi stringiamo la mano di quest'uomo così sincero con se stesso e con gli altri.

* * *

Abbiamo incontrato Mario Fioretti nell'anticamera della presidenza di un altro Istituto romano, il «Dante Alighieri». E' un ragazzo di sedici anni, piuttosto piccolo per la sua età, bruno, con gli occhi neri. Porta ancora i pantaloni alla zuava senza calzettoni. Insomma, poco più di un bambino. Sta seduto, con la testa china sul petto, le orecchie molto rosse, forse per una interiore emozione. Si trastulla, ma con gesti nervosi, da adulto, con un temperino. Dalla stanza accanto (sulla porta, un cartello dice: Presidenza), giunge a tratti l'eco di voci concitate: «Ma insomma, signora, suo figlio...». «Me lo riammetta, signor Preside...».

«E' di te che parlano?» chiediamo.

Parla un ragazzo

Risponde a mezza voce: «Sì».

«Che hai fatto?».

«Non so' andato a scuola».

«Per quanti giorni?».

«Per quattro mesi».

Forse non abbiamo capito bene. Ripetiamo la domanda: «Per quattro giorni?».

«Ho detto per quattro mesi».

Ci sembra incredibile. Per quattro mesi, dunque, questo ragazzo non è andato a scuola. La mattina è uscito, con i libri sotto il braccio, sempre alla stessa ora, mutando di giorno in giorno libri e quaderni secondo l'ordine delle lezioni che non ascoltava. Il pomeriggio si è chiuso in camera, fingendo di fare i compiti. Ed è riuscito a farla franca, fino alla consegna delle pagelle. Con la madre, con il padre ha parlato di voti, di compiti. Per quattro mesi è continuata la finzione.

«Ma perchè?».

«Perchè la scuola non mi piace».

«Come sarebbe a dire: non mi piace?».

«Mi annoio, non mi piace, non ci voglio andare».

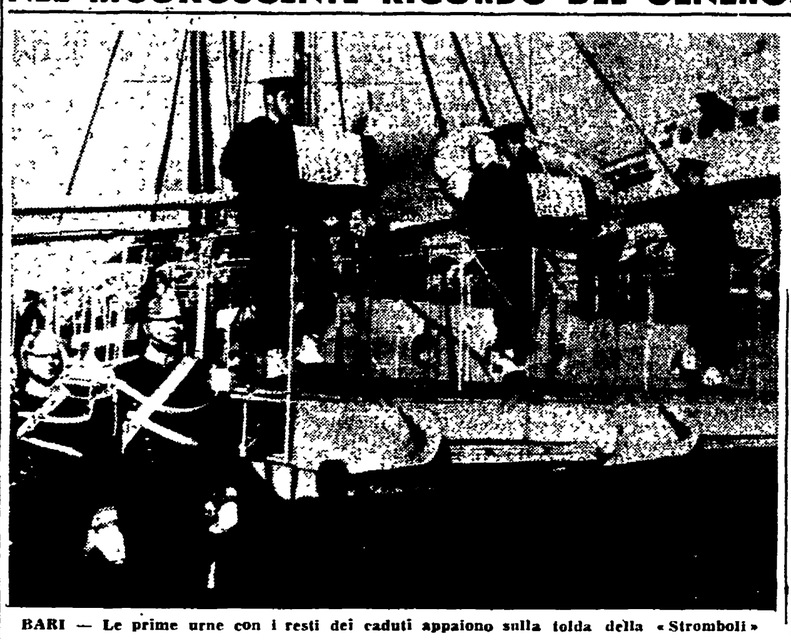
«Ma tanti altri ragazzi vanno a scuola. Non ti piace di studiare?».

«Mi scocciano le cose che

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 7. pag. 5. col.)

NEL RICONOSCENTE RICORDO DEL GENEROSO SACRIFICIO DEI TREDICIMILA DELLA DIVISIONE ACQUI



BARI — Le prime urne con i resti dei caduti appaiono sulla tolda della «Stromboli»

Commosso saluto degli italiani alle salme degli eroi di Cefalonia

Alle ore 10, ha avuto inizio a Bari lo sbarco delle mille spoglie alla presenza del Presidente della Repubblica — Grandiosa partecipazione di popolo al corteo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BARI, 1. — Lente e sommesse, coperte a tratti dalle salve di fucileria e dal cupo rullar dei tamburi, le note dell'inno del Piave hanno salutato stamane l'apparire dei quattro marinai, che recavano, in urne avvolte dal tricolore, i resti di quattro dei mille caduti di Cefalonia, giunti ieri a Bari con la nave «Stromboli». Ha avuto così inizio, fra il silenzio intenso e commosso dell'immensa folla assiepata sulla banchina numero 16, la cerimonia dello sbarco delle salme degli eroici soldati italiani che preferirono il 22 settembre '43 affrontare la morte piuttosto che arrendersi alle truppe naziste.

Il ricordo di quel massacro e di quel nobilissimo sacrificio era in ognuno dei presenti e particolarmente doloroso nel cuore delle centinaia di familiari dei caduti giunti da ogni parte d'Italia. La bandiera italiana sventolava a mezz'asta sul pennone della «Stromboli» in segno di lutto. Tutto il Paese era presente nei suoi massimi rappresentanti: il Capo dello Stato, giunto a Bari alle 9,40 col treno presidenziale, le rappresentanze della Camera e del Senato, autorità civili e militari.

Lentamente sulla tolda della nave apparivano soldati, marinai, avieri, guardie di finanza che trasportavano a turno le urne sui dieci autocarri pronti per accogliere le prime sessanta salme. Quando le urne sono state sistemate e un drappo tricolore è stato disteso su ogni autocarro, si è ordinato il corteo che si è mosso verso la città, salutato dal tuonare dei cannoni e dai rintocchi funebri delle campane di tutte le chiese della città. Stormi di aerei passavano nel cielo. In testa al corteo erano decine di corone, fra le quali quelle della Camera e del Senato e quelle del Presidente della Repubblica recata da corazzieri in alta uniforme. Subito dopo gli autocarri, accanto ai quali camminavano due crocerossine, quattro carabinieri in alta uniforme e due soldati, veniva il gruppo dei familiari che occupava lo intero fronte della strada per molte decine di metri. Un bambino di circa dieci anni, accompagnato da una giovane donna vestita di nero singhiozzava chiamando ad alta voce suo padre. Una donna anziana, benchè più volte sollecitata, per l'evidente sofferenza nel camminare, a distaccarsi dal gruppo, non ha voluto cedere ed ha seguito il corteo sorretta a braccia.

Ma lo strazio dei familiari, che oggi, a distanza di dieci anni rivivevano il glorioso e terribile sacrificio dei loro cari, era nei volti di ogni uomo e di ogni donna, perfino negli occhi spalancati dei piccoli scolari schierati in prima fila lungo la strada che il corteo lentamente percorreva. Nel ricordo della tragica solitudine di Cefalonia, della ferocia degli assassini nazisti, più caldo e più commosso è stato il saluto del popolo di Bari che da ogni parte si è stretto intorno al corteo. Da tutti i marciapiedi, dalle soglie dei negozi, dalle finestre e dai balconi del Lungomare Augusto del Corso Emanuele, la gente

NINO SANSONE

(Continua in 8. pag. 3. col.)

Un appello delle sinistre in Persia per un fronte unito contro lo Scià

Mossadeq chiede la fiducia ai Majilis – Imponenti manifestazioni contro gli intrighi della Corte

TEHERAN, 28. — La situazione persiana continua ad essere fluida e arroventata. Anche oggi si sono registrate a Teheran dimostrazioni e scontri, mentre non è possibile fare ancora alcuna previsione sugli sviluppi che gli avvenimenti sono destinati a prendere.

Tuttavia, se la giornata di ieri aveva segnato l'inizio di una manovra in grande stile dello Scià, ispirato probabilmente dall'ambasciatore americano, per ricattare Mossadeq e consolidare l'influenza sul paese e sul governo della Corte e dei gruppi reazionari che ad essa fanno capo, oggi Mossadeq sembra esser passato decisamente alla controffensiva.

Rifugiatosi ieri sera precipitosamente in Parlamento, il Primo Ministro persiano ha chiesto al Majilis di confermargli, entro 48 ore, la sua fiducia. Mossadeq ha fatto una relazione sulla questione dei petroli, ed ha attribuito a «stranieri» o agenti dello straniero», la responsabilità dei sanguinosi avvenimenti di ieri. Il vecchio *leader* nazionalista ha dichiarato che se la fiducia non gli sarà concessa, egli si rivolgerà per radio al paese, per esporre la situazione, e farà appello al popolo.

Nel frattempo una immensa folla di decine di migliaia di persone si è radunata sulla piazza del Parlamento, recando ritratti di Mossadeq, inneggiando al Primo Ministro e lanciando grida ostili allo Scià ed agli intrighi della Corte, istigati e promossi dagli imperialisti.

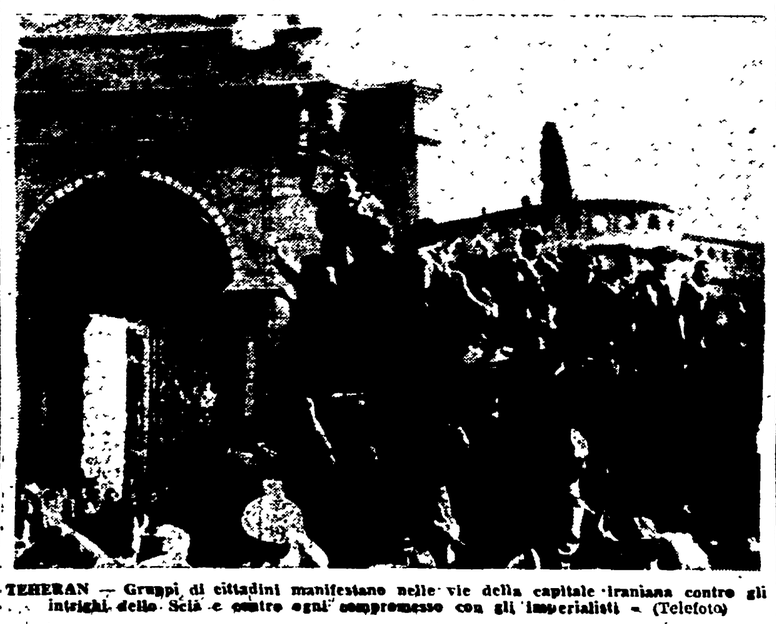
Hanno avuto luogo tafferugli e scontri con alcuni gruppetti di monarchici e di elementi dei partiti filo-fascisti di estrema destra, i quali tentavano di rinnovare le dimostrazioni di ieri a favore dello Scià e contro il governo.

Il Ministro degli Esteri persiano, Hussein Fatemi, ha frattanto vigorosamente denunciato, in una conferenza stampa, le origini e le responsabilità degli avvenimenti di ieri. Dopo aver definito «critica» la situazione, Fatemi ha dichiarato che gli incidenti di ieri se hanno preso spunto dall'annuncio della partenza dello Scià, «*non si sono verificati all'improvviso ed avevano dietro di se una organizzazione accuratamente progettata*».

Fatemi ha annunciato la destituzione del capo di S.M., generale Baharmasi, sostituito da un fedele di Mossadeq il gen. Riahi. Il ministro ha rivelato che quando, ieri pomeriggio, «non pochi ufficiali dell'esercito in servizio attivo ed altri della riserva, unitisi con "ben noti furfanti", attaccarono la residenza del Primo Ministro», Baharmast non si trovava nel suo ufficio. Nè egli si trovava al suo posto, quando, in serata, un corriere governativo si recò a conferire con lui.

I gruppi di sinistra iraniani riuniti nel partito Tudeh si sono pronunciati immediatamente contro gli intrighi della Corte ed hanno lanciato un appello, per la creazione di un fronte antimperialista contro lo Scià. Il quotidiano democratico *Besujeh Ayandeh* rileva, riportando la dichiarazione del partito Tudeh, che la creazione di un fronte antimperialista costituirebbe una garanzia che gli intrighi montati dalla Corte verranno «seppelliti nel fango».

Il giornale chiede che vengano sospesi trattative e negoziati sul petrolio con gli imperialisti, che si ponga termine a ogni interferenza anglo-americana e della AIOC nei negoziati che dovrà invece condurre la compagnia petrolifera nazionalizzata e che gli imperialisti americani e le loro spie vengano espulsi dal paese.



TEHERAN — Gruppi di cittadini manifestano nelle vie della capitale iraniana contro gli intrighi dello Scià e contro ogni compromesso con gli imperialisti. (Telefoto)

MENTRE L'ITALIA ONORA LE VITTIME DEL NAZISMO

La D.C. vuole alla Camera gli ex-gerarchi fascisti!

Un violento e ridicolo discorso di Gonella alle donne di A.C.

Uno scandaloso e insieme ridicolo discorso filofascista ha pronunciato ieri l'on. Guido Gonella, segretario del Partito al governo. Parlando a Roma a un convegno di donne democristiane Gonella, mentre a Bari si svolgevano le onoranze ai caduti di Cefalonia trucidati dai nazisti alleati dei fascisti italiani, l'on. Gonella ha dichiarato testualmente che la «grave limitazione del diritto di votare e del diritto di essere eletti che la Costituente decise nel 1947 per i capi responsabili del regime fascista, se poteva avere una ragione d'essere allora, cioè all'indomani della catastrofe, oggi si rivela una disposizione odiosa». L'on. Gonella, a questo punto ha affermato esplicitamente che la D. C. si opporrà alla Camera, tra pochi giorni, a che la legge sulla ineleggibilità dei maggiori gerarchi fascisti sia approvata specificando che lo farà «per ragioni politiche».

L'on. Gonella, ha dunque ammesso che la D. C. ritiene perfettamente «normale» che siano eletti al Parlamento della Repubblica Italiana tutti gli ex ministri fascisti, lo stesso massacratore Valerio Borghese, lo stesso traditore Graziani.

L'impostazione decisamente fascista del discorso del Gonella non poteva avere altra conclusione che una violenta sparata anticomunista. Dopo aver infatti sostenuto il diritto ad essere eletti in Parlamento per gli ex-ministri fascisti, Gonella ha detto che a suo parere «se si debbono stabilire delle categorie di ineleggibili ciò andrebbe fatto per i capi comunisti, con alla testa l'on. Togliatti». La conclusione, colorita dal solito truculento condimento di aggettivi alla Goebbels contro i comunisti è stata, come si vede perfettamente intonata a tutto il succo del discorso, che si osservava ieri avrebbe potuto essere pronunciato anzichè dall'on. Gonella dal massacratore Valerio Borghese, al quale il segretario della D. C. con questo discorso, si è dichiarato pronto a stringere la mano.

OGGI

Rei confessi

I democristiani si sono dunque decisi a confessare! La legge elettorale Scelba è veramente un furto. Questo, e non altro, può essere il significato del talloncino e dello striscione che gli attivisti della Spes hanno voluto ieri affiggere sul manifesto che riproduce il furto democristiano del voto dalla tasca di un cittadino, manifesto che, nonostante gli scrupoli di alcuni Questori, la Magistratura ha permesso che fosse distribuito in tutta Italia. Sulla schedina del voto è stato appiccicato un fac-simile della tessera del P.C.I. e, sulla dicitura «Stai in guardia!», la categorica affermazione: «Per salvare l'Italia!».

I numi ci salvino da simili... salvatori, ma i passanti che hanno notato la sovrapposizione non hanno potuto fare a meno di constatare che il braccio che ruba è rimasto democristiano. E questo è l'importante, perchè questo è l'unico elemento che nessuno potrà mai togliere dalla testa dei cittadini: che i democristiani rubino tessere del Partito comunista o rubino voti è perfettamente la stessa cosa: il sistema e lo scopo sono identici.

Si è chiuso il Congresso dei comunisti triestini

Il saluto del P.C.I. portato dal compagno Roasio

TRIESTE, 1. — Il congresso dei comunisti triestini si è concluso stasera, dopo oltre due giorni di intensi lavori, in una atmosfera di entusiasmo e con una grande manifestazione di solidarietà col movimento comunista internazionale.

Il compagno Roasio, in un importante discorso, ha rilevato che, essendo Trieste considerata la cerniera che deve saldare lo schieramento del Patto Atlantico con quello del blocco balcanico firmato l'altro giorno ad Ankara, i comunisti triestini hanno un ruolo molto importante nella lotta per la pace. Trieste può infatti diventare un elemento di provocazione in questa zona ove, più acute sono le contraddizioni tra gli imperialisti. L'oratore ha quindi ampiamente illustrato la lotta che il P.C.I. conduce alla testa del popolo italiano.

Il congresso del P.C. nel Territorio Libero dopo la elezione del nuovo comitato centrale e l'approvazione della risoluzione conclusiva si è chiuso con un discorso di Vidali che ha sottolineato l'importanza e i risultati positivi delle assise dei comunisti triestini.

L'o.d.g. conclusivo del Comitato dell'ANPI

FIRENZE, 1 — Si sono conclusi oggi i lavori del Comitato nazionale dell'ANPI, che ha approvato all'unanimità un o.d.g. in cui, dopo aver approvato la relazione del presidente medaglia d'oro Arrigo Boldrini, impegna l'organizzazione a lottare contro l'applicazione del trattato della CED, che significa riarmo tedesco e fine dell'esercito e dell'indipendenza nazionali; contro la legge elettorale Scelba-Scelba, di discriminazione fra i cittadini italiani e di aperto attacco alla Costituzione repubblicana; per imporre al governo l'aumento delle misere pensioni di guerra ai mutilati e ai familiari dei Caduti; per bloccare la ripresa di arresti e persecuzioni antipartigiani.

L'o.d.g., infine, invitando l'organizzazione, nella piena autonomia politica dell'associazione, ad appoggiare nelle prossime elezioni politiche quei partiti e quei candidati che garantiscano la difesa della Costituzione e la fedeltà agli ideali della Resistenza, conclude rinnovando l'appello per la ricostituzione dell'unità della Resistenza per la salvezza dell'Italia.